

## IL RUOLO DEL POLESE DOTT. MIRKO VRATOVIĆ NEL RIVOLUZIONARIO 1918 E NEL PREBELLICO 1940.\*

BRUNO FLEGG

Pola

CDU: 949.713 Istria „1918/1940“  
Saggio professionale

Mirko Vratović nacque a Pola il 18 dicembre 1885. Fu uno dei direttori della Cassa Civica di Risparmio di Pola. Giovanissimo era entrato a far parte della borghesia croata per cui godeva molta notorietà negli ambienti borghesi e multinazionali polesi.

Apparteneva all'ala moderata del movimento politico della popolazione croata e militava nella corrente nazional-liberale.

Protagonista di primo piano nella controrivoluzione dell'ottobre—novembre 1918 a Pola; si distinse quale principale esponente del movimento politico croato e, a causa di tale attività, nel mese di febbraio 1921, sarà costretto ad abbandonare la città di Pola.

Nel 1922 Mirko Vratović a Trieste veniva eletto preside del Comitato istriano della Società politica „Edinost“. Fino alla fine del 1928 svolse un'intensa attività politica, culturale e sociale in seno al movimento nazionale borghese che dal 1924 era stato diviso in due correnti politiche: la nazional-liberale e quella cristiano-sociale.

Nel 1930 veniva condannato dal Tribunale speciale fascista a 10 anni di carcere per aver svolto attività politica nonostante il divieto impostogli dal regime. Veniva quindi scarcerato grazie a un'amnistia governativa e conseguentemente ritornava in Jugoslavia. Prima dell'invasione della Jugoslavia era stato eletto vicepresidente dell'Unione jugoslava degli emigrati della Venezia Giulia. Morì a Pola l'8 gennaio 1968.

Il dottor Vratović fu uno dei protagonisti principali degli avvenimenti che caratterizzarono gli ultimi giorni di guerra nella sua città natale. In un'articolo apparso il 17 gennaio 1926 sull'„Edinost“ di Trieste descrive, con molta chiarezza e precisione, la situazione politica, militare ed economica di Pola, il ruolo delle borghesie, italiana e croata, nell'assumere i poteri militari e civili nelle proprie mani come pure la lotta intrapresa da quest'ultime contro il movimento rivoluzionario degli operai, movimento sorto nel mese di gennaio 1918 quando nelle officine dell'Arsenale si erano formati i primi Consigli operai.<sup>1</sup>

Partendo da tali presupposti cercheremo di includere in questo breve saggio tutti quei particolari che il dottor Vratović aveva descritto ed interpretato alla maniera

---

\* Relazione presentata al Memoriale di Pisino, 1988.

borghese e che costituiscono gli elementi essenziali per completare i vuoti esistenti nella storiografia del movimento operaio polese nel periodo antecedente alla prima guerra mondiale.

Il Vratović aveva giustamente rilevato come le due borghesie avessero, agli inizi del XIX secolo, ingannato la classe lavoratrice di Pola. Tale attività antioperaia era stata apprezzata anche dal tirestino Giunta; infatti agli inizi del 1926 aveva scritto che „il bolscevismo negli ultimi tempi si era andato diffondendo ed aveva un unico scopo che corrispondeva al nostro“. Ciò significava che il movimento rivoluzionario degli operai e dei marinai polesi era stato abilmente utilizzato dalle due borghesie per i propri fini di classe e nazionale onde disgregare la monarchia asburgica in nome della libertà, della democrazia e dell'indipendenza nazionale borghese; si trattava, in sostanza, di sostituire la bandiera degli Absburgo con quella dei Savoia e dei Karađorđević.

Agli inizi del secolo a Pola, le borghesie spaventate dalla crescita del movimento rivoluzionario non esitarono ad unirsi formando prima i Comitati nazionali, quindi cercando direttamente aiuto e solidarietà nelle potenze dell'Intesa. A tale proposito „La Voce del Popolo“ scriveva: „... un certo numero di intellettuali provenienti dalle file della borghesia liberale si preparava a valersi per i propri fini dell'entusiasmo delle masse e dello spirito battagliero degli operai, soldati e marinai... nel gruppo dei demagoghi rivoluzionari si distingueva soprattutto il dott. Mirko Vratović...“<sup>2</sup>

Il 21 ottobre 1918 si tenne nell'abitazione di Lačko Križ, fondatore nel 1907 dei sindacati cristiano-sociali (Narodna radnička organizacija), una riunione preliminare per la costituzione del Consiglio popolare. Erano presenti i dott. Mirko Vratović, Lovro Skaljer, Mario Krmpotić, il capitano di fregata della i. r. marina austro-ungarica, Cirilo Metodio Koch, comproprietario assieme a Vincenzo Viezzoli del Politeama Ciscutti, il medico militare Korečan, il medico capo militare Riccardo Jung ed altri. In questa riunione, tra l'altro, decisero di assumere il comando del porto militare di Pola.

Il 27 ottobre 1918 alla Casa del popolo (Narodni dom) veniva formato il „Comitato popolare degli jugoslavi“. Esso comprendeva i dott. Mirko Vratović, Mario Krmpotić, Lovro Skaljer, Ivo Stari, Josip Baselli, segretario e cassiere del sindacato cristiano-sociale, il medico militare Riccardo Jung, nominato comandante della „Viribus Unitis“, il medico militare Korečan ed altri.

Il 28 ottobre 1918 al Politeama Ciscutti, amministratore del quale era stato nominato Mirko Stipanović, ebbe luogo il comizio degli operai italiani. A rappresentare il Consiglio popolare degli jugoslavi era stato inviato il comandante della „Viribus Unitis“, Riccardo Jung. In tale occasione il dott. Domenico Stanich aveva informato i presenti dell'incontro avuto con Mirko Vratović nonché della loro decisione presa in merito all'azione comune su tutte le questioni cittadine.

Alla fine del comizio i presenti elessero il comitato direttivo che risultò formato dal dott. Domenico Stanich, Nicolò Martin, dal dott. Virgiglio Craglietto, Giuseppe Cocevar Giacomo Faragona, Antonio Talatin, Ermanno Domaggio, Luigi Quala, Rodolfo Schumeniak, Antonio Gostissa, ing. Guido Braus, Basilio Bearz, Armando Benedetti, Umberto Boncina, Giovanni Camuffo, G. E. Pons, Ermenegildo de Petris e dal prof. Umberto Bonmassar.

Il giorno dopo, 29 ottobre, i rappresentanti dei due comitati si riunirono presso il municipio per dividersi le funzioni.

Il dott. Vratović veniva eletto Commissario della fortezza, suo sostituto Ermenegildo de Patris; podestà del comune divenne il dott. Domenico Stanich e vicepodestà Ivo Zuccon. Comandante della marina veniva nominato l'ammiragli Cirilo Metodio Koch.

Distribuite le cariche, decisero di entrare subito in azione per togliere i poteri ai rappresentanti militari austriaci.

Il 30 ottobre, alle nove di sera, l'Ammiragliato veniva circondato da militari jugoslavi e cechi. Verso mezzanotte i delegati italiani ed jugoslavi si incontrarono con il contrammiraglio Alfredo Ciccoli comandante della piazza e del porto militare di Pola. La delegazione era composta dai dott. Mirko Vratović, Domenico Stanich, Mario Krmpotić, Lovro Skaljer, prof. Bonmassar, Antonio Talatin ed altri ancora. Il Ciccoli si era rifiutato di firmare la dichiarazione per il passaggio dei poteri ai comitati nazionali jugoslavo e italiano. La delegazione diretta dal Vratović prese il possesso della piazza e del porto militare di Pola, mentre i soldati rimasero di guardia attorno all'Ammiragliato.

Alle due del mattino il Vratović e lo Stanich si recarono nell'abitazione del barone Hohenbruck, commissario di piazza, il quale senza porre alcuna resistenza rinunciava ai suoi poteri. Il giorno dopo, 31 ottobre, l'ammiragli Horthy, alla presenza dei delegati del Comitato di Pola e del Consiglio nazionale, consegnava la flotta ai rappresentanti del Consiglio nazionale sloveno-croato-serbo di Zagabria.

La situazione in città intanto stava per precipitare. La cittadinanza era in continua agitazione; i viveri scarseggiavano, mentre le giacenze erano sufficienti per una decina di giorni. I comandi nazionali non riuscendo a dominare la situazione instaurarono il coprifuoco. Il comando della flotta, in un dispaccio inviato al comando supremo il 28 ottobre, avvertiva che se entro il 1 novembre non si sarebbe provveduto in merito, „Pola sarebbe diventata preda dei bolscevichi.“

La sera del 31 ottobre il dott. Vratović convocava il Comitato jugoslavo in casa Krmpotić per discutere sulle misure da prendere onde fronteggiare l'insurrezione degli operai e marinai. Presente fu pure il capitano di vascello Janko Vuković de Podkapelski, nominato comandante della flota militare. Quest'ultimo aveva proposto di sciogliere i comitati dei marinai in quanto questi ultimi non si attenevano alla disciplina militare.

Il Vratović era consapevole di quello che si stava preparando in città e sulle navi militari (15.000 erano i marinai imbarcati nel porto polese), pertanto la „catastrofe borghese“ poteva essere evitata solamente con l'intervento dell'Intesa.

Dopo un'animata discussione Vratović propose di invitare l'Intesa ad intervenire e ad occupare temporaneamente l'intera zona di Pola. Tale proposta veniva accettata solamente dal Vuković mentre la maggioranza si era espressa contrariamente all'intervento esterno da parte dell'Intesa; ciò indusse il Vratović a rassegnare le dimissioni.

Il 1 novembre alle ore 6 del mattino si sentiva in città una grande esplosione; la „Viribus Unitis“ che era stata minata da Paolucci e Rossetti, affondava assieme a 600 marinai e lo stesso comandante Janko Vuković che aveva assunto il comando della flotta.<sup>3</sup>

Questo doloroso avvenimento spinse la maggioranza del Comitato nazionale degli jugoslavi a inviare un telegramma ai rappresentanti dell'Intesa a Parigi. Alle 6 di sera si tenne una seduta congiunta dei comitati nazionali. Fu una seduta burrascosa in quanto l'affondamento della „Viribus Unitis“ avrebbe potuto essere evitato se fosse stata accettata la proposta del Vratović. Tuttavia, l'invio del telegramma a Parigi aveva spinto il Vratović, su richiesta del consiglio nazionale, a ritirare le dimissioni.

Intanto in città, in arsenale e sulle navi militari il moto rivoluzionario andava aumentato d'intensità; i soldati avevano aperto le prigioni e liberato 31 marinai che erano stati rinchiusi per la rivolta di Cattaro.

In serata veniva inviato un telegramma all'ammiraglio Thoan de Revel, sollecitando la risposta. Questa fu immediata e stabiliva che una delegazione doveva trovarsi, il giorno 2 novembre, su una torpediniera in mezzo all'Adriatico, tra Pola e Venezia. La delegazione composta dal capitano di fregata cav. Milano von Millinković, dal dott. Krmpotić e dal Vratović, giunta nel punto prestabilito, trovava la torpediniera italiana con a bordo il comandante Alessandro Ciano, ufficiale di stato maggiore di Thaon de Revel. L'incontro, secondo il Vratović è stato cordiale. Veniva steso un protocollo con il quale venivano definite le clausole dell'armistizio locale.

Il 5 novembre le truppe italiane si trovavano nei pressi della città di Pola. L'ammiraglio Umberto Cagni ed il poeta Sam Benelli, giunsero per primi a riva a bordo di un motoscafo. L'amministrazione civile veniva affidata all'ammiraglio Angelo Notarbartolo. Il dott. Vratović, quale commissario civile, prima di lasciare il suo incarico emanava un proclama alla popolazione in lingua italiana e croata. Questo fu il primo ed ultimo proclama bilingue a Pola.

Con l'arrivo delle truppe italiane a Pola si instaurava il regime dei commissari militari e civili; a farne le spese fu la classe lavoratrice. Alla popolazione croata venivano tolti i diritti nazionali appena conquistati. Motivi economici e politici determinarono così il primo esodo dalla città di Pola. Questa dura esperienza aveva insegnato alla classe lavoratrice polese che la questione nazionale poteva essere risolta soltanto con la rivoluzione proletaria e con lo scambio delle bandiere monarchiche. Infatti essa era „decisamente orientata a favore di una trasformazione del Litorale adriatico in una repubblica sovietista.“

Gli esponenti della borghesia croata e slovena e l'imperialismo serbo avevano presentato l'unione della Venezia Giulia alla Jugoslavia quale unico modo per la soluzione del problema nazionale. Tale unione sarebbe stata possibile solamente con un'eventuale intervento bellico; infatti il Partito comunista jugoslavo e quello italiano in una „dichiarazione comune del febbraio 1933 avevano condannato i preparativi di guerra imperialistica della Jugoslavia e dell'Italia“ e che „il piano di mobilitazione dell'esercito jugoslavo per la guerra contro l'Italia era pronto in tutti i suoi dettagli“.

A tale scopo, nel maggio 1940, il dott. Ivan Marija Čok, sloveno, presidente dell'Unione degli emigrati jugoslavi della Venezia Giulia e il vicepresidente dott. Mirko Vratović, croato, si erano incontrati a Belgrado, con il ministro ed il capo di Stato Maggiore dell'esercito jugoslavo, per sottoporre all'approvazione la costituzione di *Quinte Colonne*“ nel territorio giuliano.<sup>4</sup>

Tra gli argomenti trattati ne citeremo alcuni; „L’orientamento degli emigrati jugoslavi del territorio della Venezia Giulia“, „La disponibilità degli emigrati intellettuali per incarichi speciali“, „La nostra quinta colonna nel territorio giuliano“, „Atti di sabotaggio in territorio italiano“, „Distinta delle persone“ (che comprendeva 86 nominativi di intellettuali sloveni e croati), e la „Distinta del materiale occorrente“ (comprendeva grossi quantitativi di armi e munizioni).

A questa iniziativa promossa dall’Unione degli emigrati avevano aderito 2500 volontari sloveni e croati che erano ancora cittadini italiani e quindi facilitati a rientrare nella Venezia Giulia per organizzare formazioni di franchi tiratori (četnici).

L’incontro si concluse con la decisione dell’autorità militare di non costituire le quinte colonne in quanto le relazioni con l’Italia erano ulteriormente migliorate.

Concludendo possiamo affermare che l’azione svolta dalle due borghesie a Pola nel 1918 erano state conservatrici e controrivoluzionarie. Il „Hrvatski List“ e il „Gazzettino di Pola“ erano stati tipici esempi di trasformismo e praticismo borghesi; da filo-absburgici erano diventati, il primo adulatore della monarchia serba dei Karađorđević, il secondo dei Savoia.

La classe lavoratrice polese negli anni 1918—1921 non aveva mai perso la fiducia nei grandi ideali del socialismo e nella nuova avanguardia rivoluzionaria del partito comunista. Quest’ultimo, dopo le leggi eccezionali del 1926, era stato l’unico partito che si era opposto al regime fino alla sua caduta nel luglio del 1943.

Il 1943 è stato l’anno della scelta ideale e nazionale della classe lavoratrice polese; aderendo al M.P.L. ed entrando nelle file dell’E.P.L. della Jugoslavia aveva contribuito alla lotta di liberazione e riconosciuto che il movimento di liberazione nella nostra regione aveva avuto un contenuto rivoluzionario in quanto la liberazione dall’oppressione nazionale della popolazione croata e slovena era stata, nello stesso tempo, parte integrante della rivoluzione socialista e della rivoluzione proletaria.

## NOTE

1. V. Bratulić, *Odjeci Oktobarske revolucije u Istri* (Echi della rivoluzione d'Ottobre in Istria), In *Jadranski Zbornik*, v. II, Fiume—Pola, po. 21—33.

2. La Voce del Popolo, *L'eco d'ottobre a Pola e in Istria*, a. V, n. 269, 7 novembre 1948, p. 3.

3. Cfr. A. Bressan—L. Giuricin, *Fratelli nel sangue*, EDIT, Fiume 1964, pp. 19—20: „La sera del 30 ottobre il comando sulla città e sulla flotta passa nelle mani dei „Comitati Uniti degli Italiani e degli Jugoslavi“ (borghesia), che sostituiscono i Consigli dei Marinai e degli Operai col pretesto di assicurare l'ordine in caso di armistizio. All'indomani del colpo di mano della borghesia, il 1 novembre, attacca nel porto la torpediniera „53“ con a bordo i delegati zagabresi, che a nome del Consiglio popolare dei Serbi—Croati—Sloveni assumono il comando dell'ex flotta austriaca e scelgono il proprio quartiere a bordo della corazzata „Viribus Unitis“, consegnata all'Ammiraglio Horthy, che alza subito la bandiera jugoslava. Ora la borghesia italiana non ha più ragione collaborare e dopo aver tramato, insieme alla borghesia croata, ai danni dei lavoratori, trama adesso ai danni dell'occasionale alleata. Essa ispira perciò il sabotaggio, compiuto nello stesso giorno dai tenenti Rossetti e Paolucci, che affondano la „Viribus Unitis“; nella sciagura perdono la vita 300 marinai dell'equipaggio. Gli affondatori cercheranno in seguito di scusarsi col dire: „Non c'era noto che la Marina fosse passata nelle mani jugoslave, altrimenti non avremmo arrecato danni ad un Alleato.“ Secondo lo storico Hans Sokol, l'affondamento della nave fu necessario all'irredentismo per parare il pericolo del movimento rivoluzionario a ...“

4. Archivio Centrale dello Stato — Roma, Casellario politico centrale, fascicolo n. 2658, Ivesa Antonio—Ante Iveša. In questo fascicolo è contenuto il testo della lettera inviata al Ministero dell'Interno — Divisione Polizia Politica — dall'Ispettore Generale di P.S. comm. dr. Francesco Peruzzi, presso la questura di Milano in data 8. 5. 1941 avente per oggetto „Movimento comunista ed irredentista slavo nella Venezia Giulia“. Il testo informa che all'atto dell'occupazione di Belgrado, la polizia germanica aveva sequestrato presso l'Istituto delle minoranze e degli emigrati sloveni, importanti documenti sull'attività dell'istituto nei confronti della Venezia Giulia. Il S.I.M. di Lubiana acquistò il documento che riguarda la formazione delle *Quinte Colonne* nella Venezia Giulia, dal titolo: „Orientamento degli emigrati jugoslavi dal territorio della V. Giulia, elaborato e Belgrado il 24 maggio 1940.“